

ORIZZONTI

Ragazze sulla cresta dell'onda underground

DALLO SKATE-BOARD al surf all'arte di strada. Teenager intraprendenti e appassionate si sono appropriate di queste sottoculture, finora appannaggio quasi esclusivamente maschile, e stanno surclassando i colleghi

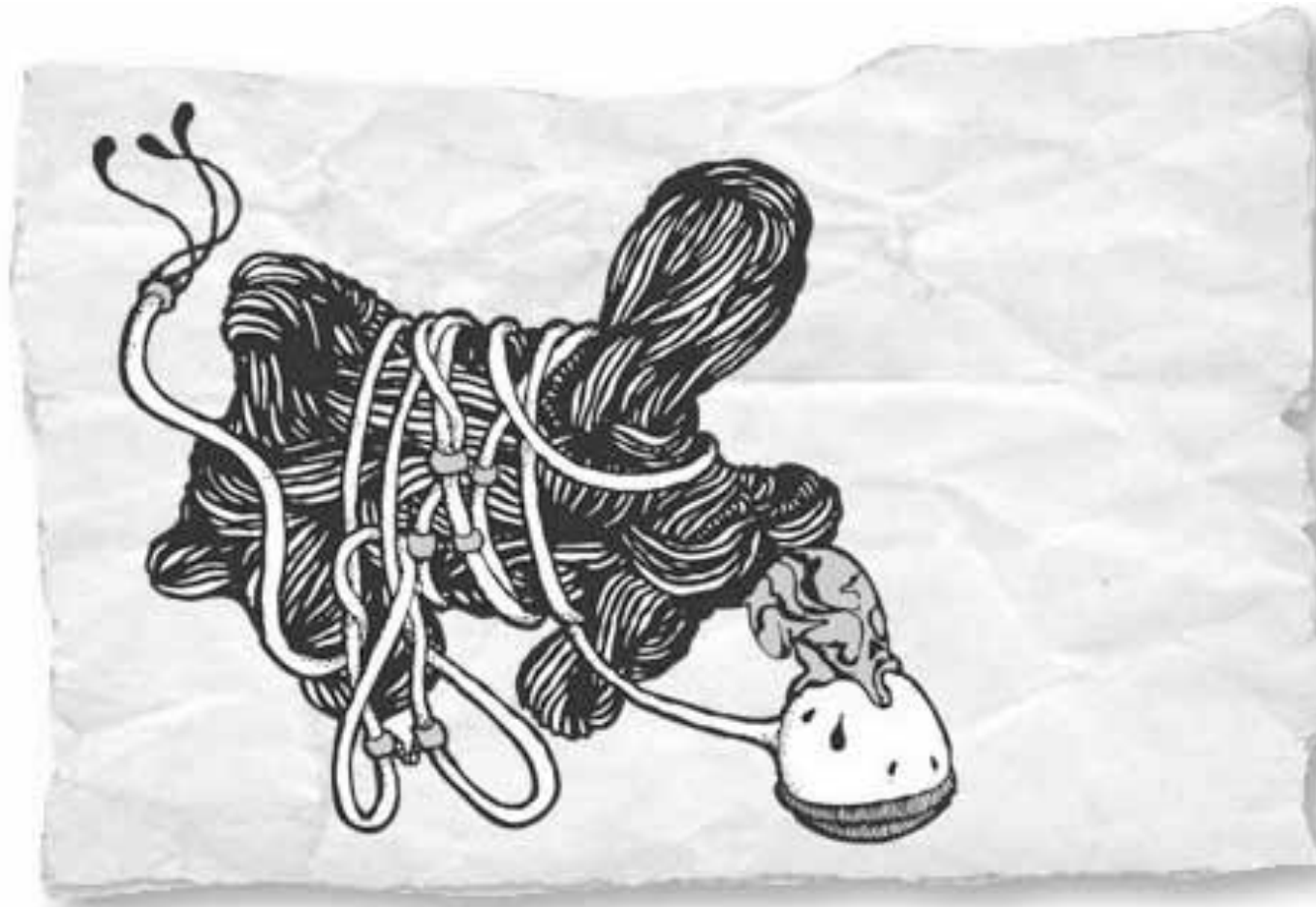
■ di Valeria Trigo

Tempi duri per l'underground, dove i predoni del cool fanno razzia del nuovo. La formula è sempre la stessa: scovare nel sottosuolo qualche perla di originalità e farne una tendenza. Dall'apartheid alla ribalta mediatica per diventare un'icona. E non servono mise inamidata e chioma fresca di phon per essere un modello. Tutt'altro: più si è sporchi e cattivi, più il successo è assicurato. Perché la trasgressione conquista ancora l'immaginario collettivo. Lo sanno bene i guru della pubblicità, che di mestiere trasformano il fango in oro. Ultima a cedere alla logica del profitto, la *femme fatale*, in calo di popolarità. Via le facce d'angelo e i modi da seduttrice, è la volta delle ragazzac-

Elenia «Breta» Beretta agguerrita diciannovenne di Bergamo è nota per le sue prodezze sulla tavola

ce, ribelli e sgraziate proprio come i maschi. Una tribù di selvaggio in gonnella che incarna il nuovo modello di femminilità. A fare da pioniera, negli anni '90, è stata Courtney Love. Dopo la morte del marito, il leader dei Nirvana, Kurt Cobain, ha risalito la china tra musica, cinema e outing, nei panni della riot grrrl post, o neo-femminista. Senza peli sulla lingua, ha usato la sfera privata, più che per attivismo, come arma pubblicitaria. E dai bassifondi di Seattle, la Courtney che ai concerti si esibiva senza biancheria intima, è volata dritta a Hollywood, in abiti griffati e diamanti. Identico copione per Kate Moss, beccata a sniffare cocaina nello studio del compagno Pete Doherty, dal quotidiano inglese *Daily Mirror*. La sua carriera sembrava spacciata e, invece, sotto una pioggia di contratti milionari, è stata eletta la donna più elegante del 2006. Un trend a cui si sono subito accodate l'ereditiera Paris Hilton, fermata per guida in stato di ebbrezza, e l'ex stella del Pop Britney Spears, che dopo il divorzio e la lunga assenza dalle scene si è data alle notti brave.

Ma, se l'industria dell'intrattenimento ha appena scoperto le «belle e dannate», nell'underground, come sempre accade, il fenomeno è già *passée*. Sì, perché incuranti del pericolo, molte ladies hanno espugnato da tempo un'altra roccaforte del «pride» maschile, guadagnandosi rispetto. All'inizio erano presenze aliene in un mondo di soli uomini. Spettatrici curiose, o groupie del «re» di turno. Oggi, sono l'avanguardia di una subcultura che stenta a non farsi risuc-



Un disegno di Microbo. Sotto a sinistra la skater Elenia «Breta» Beretta e a destra la surfista Valentina Vitale

L'INTERVISTA Parla l'editore Paulo Lucas Von Vacano, esperto di sottoculture

«Le nuove protagoniste saranno le donne»

È arrivato il tempo delle streghe creative. Parola di Paulo Lucas Von Vacano, esperto di culture underground, alla guida della Drago Arts & Communication. Un fiuto infallibile per i talenti di strada, la sua casa editrice è un po' una factory dove il pensiero alternativo, anche quello più hardcore, ha uno spazio per esprimersi. E Paulo è pronto a scommettere che le nuove protagoniste saranno proprio le donne. **Come vedi l'underground femminile, in questo momento?**

«L'Occidente sta tornando a un sistema patriarcale, dopo il culto maschile imposto da Eliogabalo. Del resto, dietro grandi uomini ci sono sempre state grandi donne e, ora che il maschio è in crisi, stanno emergendo in tutti i campi della cultura».

E il panorama italiano?

«Nonostante la misoginia dei poteri forti, in Italia la controcultura si è organizzata. Con l'ascesa della classe creativa nella società dello spettacolo, nel *mainstream* si sono rafforzate le minoranze. Ma l'uguaglianza tra i sessi è ancora lontana e non è cambiato molto dai tempi del Gattopardo».

Le novità più interessanti?

«Le *Suicide Girls* e, in Italia, Tying Tiffany è sicuramente l'immagine più forte, che propongono

un nuovo canone di bellezza tatuata, anti-coniglietta. O le ragazze giapponesi, su cui ho pubblicato il libro *Julie. Samurai girl*, che si oppongono all'oligarchia maschile e stanno avendo un successo incredibile».

Dunque, l'avanguardia è femmina...

«Direi di sì, ma le grandi svolte le hanno sempre fatte le donne. Certo, in un paese maschilista come l'Italia, la vedo più dura... solo belle parole, ma poca *égalité*. La Rivoluzione Francese ne aveva molta di più».

v.t.



chiare dal *mainstream*. E il segreto è tutto nel loro Dna, che le fa rinunciare al proprio ego per un interesse più alto. Compagne di avventura, capaci di fare gruppo, specie quando il gioco si fa duro. Come nello skate-board, dove collezionare lividi e fratture è la regola e l'unico modo per imparare. Ma, se tra i maschi domina la sfida e i graffi dell'asfalto sono un segno di virilità,



te, dall'ollie al kickflip, con la scritta «shit» stampata sulla maglietta, scanzonata e irriverente. Dalla strada all'acqua salata, non mancano audaci sirenette pronte a sfidare le onde. Altro feudo maschile dove le donne, ormai, sono di casa. Come Valentina Vitale, di Ostia, che dice: «Ho scoperto il surf a 15 anni, con i miei amici del mare. A 18 anni, ho iniziato a fare sul serio, con la mia tavola, e non ho più smesso. È la mia passione e mi fa sentire viva». Tanto da organizzare, la scorsa estate, il Girls Surf Festival, prima kermesse italiana sul surf da onda dedicata alle ragazze. È sulla loro tenacia, Valentina non ha dubbi: «Diamo filo da torcere ai maschietti, soprattutto per il coraggio che mostriamo in acqua. Poco tempo fa ero in Sardegna con altre surfiste per girare un video e le onde erano davvero grosse, ma ci siamo buttate senza nessuna paura».

Sarà incoscienza, sarà la voglia di adrenalina, ma anche nei graffiti aumentano le quote rosa. Da Miss Van, che dopo aver riempito i muri di Parigi e Barcellona con le sue *poipettes*, è finita a disegnare una linea tutta sua per un noto marchio di abbigliamento. O Microbo, siciliana trapiantata a Milano, che fa coppia fissa, nella vita e nel lavoro, con Bo130, protagonista della scena meneghina. Insieme, prima di Natale sono volati a New York per una tre giorni di street art all'11 di Spring Street. A salutare il palazzo di Nolita che, in vent'anni, gli artisti hanno trasformato in una tela a cielo aperto. Un'ultima goccia di spray, prima che la logica del *real estate* si portasse via tutto con un colpo d'intonaco.

EX LIBRIS

È tradizione che i vincitori impicchino i vinti. Ma chi impicca i vincitori?

La mosca

Le graffitiste «Miss Van» e «Microbo» hanno dipinto i muri di Barcellona Parigi e New York

TESTIMONIANZE Marco Nozza racconta in un libro (pubblicato postumo dal Saggiatore) l'esperienza dei cronisti che si occuparono delle stragi e degli anni di piombo

Vedi alla voce «pistarolo», giornalista d'indagine che non si accontenta delle versioni ufficiali

■ di Ibio Paolucci

Quegli studenti che, interpellati, non sanno neppure che ci sia stata la strage di Piazza Fontana o che ritengono sia addebitabile alle Brigate rosse, o che confondono Freda con Valpreda, che cosa mai sapranno dei «pistaroli», delle drammatiche vicende degli anni di piombo, della strategia della tensione, delle occulte trame che misero in pericolo le sorti della democrazia nel nostro paese? Bene, un libro come questo di Marco Nozza, pubblicato dal Saggiatore (pp. 383, euro 19), può aiutare a conoscere e, soprattutto, a capire un pezzo importante della storia d'Italia. Il titolo, per l'appunto, è *Il pistarolo* e il sottotitolo *Da piazza Fontana, trent'anni di storia raccontati da un grande cronista*, scomparso, purtroppo, nel 1999, all'età di 73 anni. Chi erano questi «pistaroli» è l'autore stesso a definirli: «Eravamo una compagnia di giro, una brigata di pronto intervento... Non siamo mai diventati una lobby, nessuno di noi ha mai indossato l'eskimo, nessuno di noi ha fatto carriera,

mentre molti di quelli che indossavano l'eskimo sono diventati direttori, direttori editoriali, editorialisti, commentatori con fottina, savorola televisivi, vignettisti buoni per tutti i giornali e tutte le stagioni, da *Lotta continua* al *Corriere della Sera*, da *Repubblica* a *Cuore*, moralisti osannati a destra, a sinistra e al centro». Giornalisti che non si accontentavano delle versioni ufficiali, rese quasi sempre per travisare la verità. Chi era Marco Nozza, inviato del *Giorno*, meglio di ogni altro, lo scrive Corrado Stajano nella lucida introduzione del libro: «Uomo colto, laureato all'Università cattolica di Milano con una tesi in filologia romana... grande giornalista che rischiò la vita in nome della verità e della giustizia...» Marco Nozza fu il pistarolo principe. Applicò all'inchiesta le regole della filologia studiate all'università, attento ai particolari, quasi ossessivo nella ricostruzione del mosaico delle piste nere spesso infiltrato dagli uomini dei servizi o dai «rossi» travestiti». Armato dei propri taccuini e del ricchissimo archivio, sempre aggiornato anche grazie alla preziosa collaborazione della moglie Mita, Marco,

con il quale abbiamo condiviso tantissime e intense giornate di lavoro, riusciva con fulminea prontezza ad inquadrare fatti e personaggi, incasellando con precisione le nuove tessere nel grande mosaico di quegli anni di lacrime e sangue. Ogni giorno un attentato, un delitto, un inquinamento.

Cadevano, al servizio delle istituzioni repubblicane, agenti di polizia, carabinieri, magistrati, giornalisti. Cadevano anche amici carissimi o compagni di lavoro, come, per fare qualche nome, Emilio Alessandrini, il giovane Pm di piazza Fontana o Walter Tobagi, inviato del *Corriere* e presidente dell'Ordine dei giornalisti lombardi o Carlo Casalegno, vice direttore della *Stampa*. E dunque non si doveva mollare non per amore di scopo ma per dare più vigore alla forza della democrazia, come, all'epoca, sostennero in un magnifico documentario televisivo, che recava proprio quel titolo, Marco Fini e Corrado Stajano. Ma Marco Nozza, col quale abbiamo avuto il privilegio dell'amicizia, aveva anche il gusto dell'umorismo e dell'ironia, di frequente applicata anche

a se stesso. Era un piacevole conversatore e pure un buon gustato. Ed era generoso, sempre disponibile ad aiutare qualche giovane collega nuovo alle inchieste giudiziarie. Protagonista, come altri, anche di alcuni indidenti di percorso, uno dei quali, però, di estrema gravità. Si trovava allora a Potenza per seguire il processo che aveva per imputato il generale Saverio Malizia, arrestato in aula a Catanzaro per falsa testimonianza. Li seppe dal proprio direttore che era stato annunciato il suo omicidio ad opera di terroristi. Il commissario di pubblica sicurezza del posto prese la cosa molto sul serio, affidandogli una scorta che lo seguiva giorno e notte e ipotizzando che potesse trattarsi di uno dall'interno dell'organizzazione eversiva che lo avvisava di stare attento. In effetti, come successivamente si seppe, lui era nella lista di chi doveva essere ucciso dal gruppo della 28 marzo, capitanata da Marco Barbone. E mica c'era tanto da scherzare. Quei terroristi avevano già ammazzato Walter Tobagi e «gambizzato» un altro giornalista, Guido Passalacqua, e minacciato di morte altri colleghi. Con prosa scorrevole

e limpida, Nozza racconta le mille vicende di quella stagione drammatica, già oggetto di denunce quotidiane nel suo giornale, ma qui riproposte in un respiro più ampio e approfondito. Perché Marco Nozza ha scritto questo libro? Perché «a noi pistaroli è rimasta una gran voglia di fare confusione il meno possibile. C'è rimasta una gran voglia di comporre il puzzle (il «prima», il «poi», il «durante») con lo scopo di contrastare «chi vuole mettere una grossa pietra sopra a tutte queste storie, con il pretesto che sono storie che dividono, fomentano l'odio, provocano le divisioni, allontanano gli equilibri, le riconciliazioni, gli accordi». Non vi sembra, scorrendo queste righe scritte sette e più anni fa, di leggere editoriali dei nostri giorni? E dunque ha ragione Marco Nozza, che ricordiamo con profonda commozione e grande affetto, quando conclude la sua fatica scrivendo che è proprio vero il contrario, che «quel passato aiuta a capire, illumina i comportamenti, altrimenti incomprensibili, dei personaggi che affollano i palcoscenici di oggi».